

Il portavoce Ahmadi:  
«Mastrogiacomo  
è detenuto  
in una nostra base»

La Procura ha avviato  
un'inchiesta, il reato  
ipotizzato è sequestro di  
persona a scopi terroristici

# I talebani: il reporter italiano sta bene

Gino Strada a Kabul: «Emergency sta cercando di dare una mano, siamo ottimisti»

Il ministro degli Esteri dai magistrati romani: coordinamento ma l'ultima parola è del governo

di Gabriel Bertinotto

**I TALEBANI TORNANO A PARLARE** di Daniele Mastrogiacomo, il giornalista italiano rapito il 4 marzo scorso in Afghanistan. È il portavoce Yussuf Ahmadi a chiamare un collaboratore dell'agenzia France Presse a Kandahar, confermando che l'ostag-

gio «è vivo ed è detenuto in una base dei talebani». Ahmadi conferma anche i contatti «indiretti» con gli italiani già rivelati dalla Farnesina, e aggiunge che le condizioni per il rilascio non sono cambiate. Un'espressione abbastanza generica, che forse evita volutamente di enfatizzare le richieste avanzate dal comandante dei ribelli nel sud dell'Afghanistan, Dadullah. Quest'ultimo sabato scorso, sempre parlando alla France Presse, aveva dato sette giorni al nostro governo per fissare una data al ritiro delle truppe dal Paese, altrimenti l'invio di Repubblica sarebbe stato ucciso. Nell'intervista telefonica Dadullah aveva posto anche un'altra condizione, e cioè il rilascio di due portavoce talebani detenuti nelle prigioni afgane.

Una persona certamente impegnata in quei «contatti» di cui parla Yussuf Ahmadi è Gino Strada, fondatore dell'organizzazione umanitaria Emergency che in Afghanistan gestisce tre ospedali e trenta strutture sanitarie di diverso tipo. Strada è arrivato ieri a Kabul, preceduto da una dichiarazione del ministro degli Esteri Massimo D'Alema, lunedì sera, che a proposito dei «canali» di comunicazione aperti con i sequestratori, sosteneva appunto che sono «soprattutto di carattere umanitario».

«Non è compito nostro condurre una trattativa, ma possiamo fornire dei canali -ha detto Strada-, cosa che faremmo per chiunque». Emergency svolge un ruolo importante anche lo scorso autunno quando fu rapito e poi liberato il fotoreporter Gabriele Torsello. L'organizzazione di Strada può giovare del credito di simpatia e riconoscenza acquisito fra la popolazione locale per il gran numero di persone curate e assistite. Strada ha aggiunto di essere «ottimista». A Roma il ministro D'Alema ha incontrato ieri il capo della Procura della Repubblica del tribunale, Giovanni Ferrara. Oggetto del colloquio è stato il coordina-

mento operativo fra l'autorità giudiziaria ed il governo rispetto alla vicenda Mastrogiacomo. La Procura ha avviato un'inchiesta, come sempre è accaduto per ogni rapimento di italiani all'estero. Il reato ipotizzato è sequestro di persona con finalità di terrorismo. Le indagini sono affidate ai carabinieri del Reparto investigazioni speciali (Ris) che già si trovano a Kabul. Sono gli stessi elementi che già hanno avviato attività per favorire il buon esito della vicenda Mastrogiacomo. La necessità di coordinare le attività che gli stessi uomini dovranno ora svolgere sia per conto del governo sia per conto della magistratura è all'origine della visita che D'Alema ha fatto in Procura. «C'è un fatto nuovo -dicono alla Farnesina- ed è la richiesta della Procura ai Ris di fare indagini, in parallelo al lavoro che già svolgono per il ministero degli Esteri. Questo rende necessario un coordinamento affinché l'azione sia più efficace». Alla Farnesina preferiscono esprimersi in maniera diversa, ma è evidente che si vuole evitare il rischio che i Ris, rispondendo a input provenienti da due diversi soggetti istituzionali, finiscano per così dire con l'intracciare se stessi. Ad ogni modo, sia Giovanni Ferrara che il sostituto Franco Ionta sottolineano che non si può prescindere dal fatto che «le decisioni sul caso, che si svolge in territorio estero e peraltro in guerra, sono di esclusiva pertinenza del governo e del ministro degli Esteri». In Afghanistan è stata un'altra giornata di violenze. Un kamikaze ha attaccato un posto di blocco della polizia a Spin Boldak uccidendo un poliziotto e un passante. Altri due terroristi suicidati si sono fatti esplodere a Lashkar Gah, rispettivamente davanti a una caserma dell'esercito e lungo una strada mentre passava un convoglio della Nato. Sono morti solo gli attentatori.

**In Afghanistan un'altra giornata di sangue**  
Attaccato un posto di blocco della polizia: due i morti



Polizia afgana a Kabul Foto di Humayoun Shiab/Ansa

**GAZA**

Hamas: presto libero il reporter della Bbc

I servizi di sicurezza palestinesi lo cercano ovunque ma di Alan Johnston, il reporter della Bbc rapito lunedì mentre rientrava nella sua abitazione di Rimal (Gaza city), non c'è traccia. Non è chiaro al momento se ci troviamo di fronte all'ennesimo rapimento a Gaza di cittadini occidentali che si concluderà, come i precedenti, con la rapida liberazione dell'ostaggio. Le autorità palestinesi tuttavia credono che il giornalista verrà rilasciato molto presto. L'accaduto, scrive la stampa palestinese, ha generato sdegno a Gaza e circa 300 giornalisti locali hanno manifestato solidarietà al collega britannico. Forte anche la reazione di condanna delle forze politiche. Il movimento islamico Hamas ha accusato «elementi esterni» di voler creare anarchia a Gaza nel momento in cui i palestinesi stanno per dare vita ad un governo di unità nazionale.

## Reduci Usa, uno su 4 soffre di squilibri mentali

Fra i soldati americani dilagano droghe e alcolismo. Traumatizzati soprattutto i più giovani

di Roberto Rezzo / New York

**FOLLIA DA GUERRA.** Un quarto dei reduci dall'Afghanistan e dall'Iraq sottoposti a visita medica negli Stati Uniti soffre di malattie mentali; lo rivela uno studio appena

pubblicato sugli Archives of Internal Medicine che prende in considerazione 103.788 pazienti osservati dal 2001 al 2005. La diagnosi più frequente è quella di «disordini post traumatici da stress» ma l'elenco delle patologie psichiatriche comprende ansietà, depressione, tossicodipendenza. E i dati ottenuti dal New York Times attraverso il Freedom of Information Act mostrano una pericolosa correlazione tra abuso di alcol e droga e la violenza criminale che vede protagoniste le

truppe in zone di combattimento. Su 665 condanne pronunciate dalla magistratura militare 240 riguardano episodi in cui sono coinvolte sostanze proibite; di queste 73 riguardano gravi delitti come omicidio, stupro, rapina a mano armata, aggressione. Nonostante il bando di qualsiasi bevanda alcolica imposto dal Pentagono in entrambi i teatri di guerra e lo stretto divieto imposto dalla religione islamica, le bottiglie di liquore sono a buon mercato e facili da trovare per i soldati che cercano di annegare solitudine, tristezza e nostalgia di casa; riferiscono difensori, comandanti e medici militari. Gin e rum sono normalmente contrabbandati in bottiglie di coltutorio mandate dall'America da amici e parenti insieme ad altri generi di conforto, magari utilizzando

coloranti alimentari per meglio aggirare i controlli. È stata trovata vodka persino nelle sacche di plastica destinate a contenere soluzione fisiologica per reidratare i feriti nelle unità di pronto soccorso. «È chiaro che abbiamo un significativo problema di alcolismo -spiega Thomas Kosten, psichiatra del Veterans Medical Center di Houston in Texas- proprio come lo abbiamo avuto durante la guerra in Vietnam».

Un sondaggio interno condotto dall'esercito indica che il 25% di tutto il personale fa re-

**Pericolosa correlazione tra abuso di stupefacenti e violenza criminale delle truppe in zone di guerra**

golarmente abuso di alcol, con un incremento del 30% dal 2002 al 2005; l'uso di stupefacenti è aumentato del 5% nello stesso periodo tra le divise, in controtendenza rispetto alla popolazione civile.

Lo stanziamento del dipartimento alla Difesa nei programmi di prevenzione è stato ridotto lo scorso anno da 12,6 a 7,74 milioni di dollari, pari a un taglio del 39 per cento. Statistiche imbarazzanti per l'amministrazione Bush, diffuse mentre ancora non si è spento lo scandalo per il trattamento dei veterani al Walter Reed Medical Center, considerato il fiore all'occhiello della sanità militare. Un'altra testa è rotolata al vertice della gerarchia, quella del generale Kevin Kiley, primo ufficiale medico dell'esercito, ma alle radici di un problema che sembra sempre più strutturale si profila sempre maggiore il ruolo avuto dalle privatizzazio-

ni imposte dalla Casa Bianca. I contratti anche al Walter Reed sono andati in mano alla Halliburton, la mega azienda di servizi di cui il vice presidente Dick Cheney è stato presidente e amministratore delegato. Halliburton ha appena annunciato l'intenzione di trasferire il proprio quartier generale dal Texas a Dubai negli Emirati Arabi Uniti.

Tutti gli studi concordano che la categoria maggiormente a rischio di disturbi psichiatrici sono i giovani di età compresa fra i 18 e i 24 anni: il 13% dei quali riporta sintomi da disordine post traumatico, il 6% ansia o depressione, il 5% dipendenza da alcol, farmaci o stupefacenti. «I dati segnalano la necessità di potenziare i servizi di prevenzione in questa fascia perché è quella con maggiori probabilità di essere impiegata in operazioni di combattimento diretto», scrivono i ricercatori.

## Etiopia, fine di un incubo: liberati i 5 turisti europei rapiti

Rilasciati tre britannici, una francese e l'italo-inglese Piani Moore. Gli 8 etiopici ancora in mano ai sequestratori

di Toni Fontana

Per liberarli erano pronti anche i mitici «Rambi» della Sas, le forze speciali britanniche, ma per ottenere la liberazione di cinque turisti occidentali, tra i quali l'italiana Rosanna Piani Moore, è bastata una breve trattativa, forse un riscatto. Da ieri il gruppetto è di nuovo in libertà. I rapitori, con ogni probabilità ribelli secessionisti Afar, hanno consegnato gli ostaggi alle forze eritree che hanno poi scortato i turisti fino all'Asmara. Tutti stanno bene e non hanno subito violenze. Il lieto fine della vicenda, che mette a tacere una serie di voci molto preoccupan-

ti, è però turbato dall'assenza degli otto etiopici che accompagnavano la spedizione nel viaggio in Dancalia, l'insospitata terra degli Afar. I cinque occidentali avevano fatto perdere le tracce il 27 febbraio, ma solo il 2 marzo era stata raggiunta la certezza del loro sequestro. Nelle mani dei rapitori, oltre all'italo-britannica Rosanna Piani Moore, moglie del direttore del British Council di Addis Abeba, c'erano il primo segretario dell'ambasciata britannica in Etiopia, Peter Rudge, il dipendente della sede diplomatica, Jonathan Ireland, l'im-

piegato Malcom Smart, e la franco-inglese Laure Beauvils, cooperante. Si erano incamminati sui sentieri della Dancalia, territorio a cavallo tra Etiopia ed Eritrea, popolato appunto dagli Afar, fieri guerrieri nomadi che non rispettano i confini tra i due stati e godono di una relativa autonomia. Le jeep dei turisti erano state ritrovate distrutte e, a detta di alcuni testimoni, il rapimento era stato preceduto da una sparatoria. Ciò aveva aumentato i timori sulla sorte dei rapiti ed il premier britannico Tony Blair aveva spedito in Africa un team di negoziatori esperti ed anche alcuni soldati delle forze speciali. Secondo alcune

fonti nella vicenda si era affacciato anche lo spettro di Al Qaeda che in Africa sta investendo non pochi dei suoi piani. Evidentemente invece i negoziatori di Blair hanno lavorato nell'ombra ed individuato i contatti utili per arrivare alla liberazione dei cinque occidentali. La riconsegna non però avvenuta in Etiopia bensì in Eritrea. I cinque sono stati consegnati dagli eritrei all'ambasciata britannica dell'Asmara dove si è recato anche il capo della sede diplomatica italiana, Gaetano Martinez Tagliavia. Una nota della Farnesina spiega che il ministro degli Esteri D'Alema si è complimentato con i britanni-

ci per l'esito della vicenda. Gli eritrei non hanno commentato l'accaduto anche se un portavoce del governo ha detto che Asmara ha preso contratto con i capi tribali della regione per giungere alla liberazione degli ostaggi. Non si sa se sia stato pagato un riscatto, ma ciò è molto probabile. In passato altri rapimenti si sono conclusi appunto in questo modo. Il rapimento ha riacceso le tensioni tra Eritrea e Etiopia, due paesi «in trincea» dal 1998 e tra i quali vige una fragilissima tregua. Ieri fonti del governo dell'Asmara hanno accusato la «ribellione Afar etiopica» di aver attuato il rapimento.

**TERRORISMO**

Il governo di Madrid ammette: concrete le minacce di Al Qaeda

**MADRID** Il governo di Jose Luis Rodriguez Zapatero ieri ha ammesso che la minaccia del terrorismo è concreta, dopo il video in cui al Qaeda se l'è presa, oltre che con Germania e Austria, anche con la Spagna per la sua presenza in Afghanistan. Uno studio del Real Istituito Elcano (Rie) avverte che la Spagna è «più nel mirino di al Qaeda ora che prima degli attentati dell'11 marzo 2004». Il partito di estrema sinistra Izquierda Unida (IU) è tornato alla carica per chiedere il ritiro del contingente di 690 uomini in Afghanistan affermando che a causa di questa scelta «il paese è di nuovo obiettivo» del terrorismo islamico. E la re-

gione di Valencia, che ospita la Coppa America ha chiesto al governo di aumentare le misure di sicurezza. «C'è una minaccia in Spagna? Sì, certo che c'è» ha ammesso ieri il ministro dell'Interno Alfredo Perez Rubalcaba rispondendo ad una domanda dell'opposizione sul video di Al Qaeda. E parlando alla commissione di controllo del parlamento ha ricordato che il governo «non l'ha mai nascosto», contrariamente a quanto fece l'esecutivo di Jose Maria Aznar dopo gli attentati di Casablanca. Fonti del ministero dell'Interno hanno detto che quella di al Qaeda è «una minaccia concreta» che non va sottovalutata.